

Conflitto neocoloniale nel Mediterraneo centrale: criminalizzazione dell'etica dei pescatori tunisini, ridefinizione della sicurezza e impunità per le pratiche predatorie

Luca Ramello

Studente ricercatore di frontiere e migrazioni nel Mediterraneo
Università Ca' Foscari, Venezia e Università Paul Valéry 3, Montpellier
tirocinante con FTDES e OnBorders

Agosto 2023

Introduzione :

Questo studio analizza l'impatto del regime di frontiera UE-Tunisia sui piccoli pescatori tunisini, essenziali per le comunità costiere della Tunisia centrale e meridionale, colpite da crisi climatiche e migratorie e da politiche segnate da colonialismo e razzismo. Dal punto di vista epistemologico, lo studio si concentra sul punto di vista dei pescatori sul salvataggio in mare, rivelando le implicazioni (geo)politiche, economiche e socio-culturali della criminalizzazione della solidarietà marittima nel regime di frontiera: si concentra sulle esperienze dei pescatori artigianali, soprattutto di fronte all'esternalizzazione delle frontiere europee e alle sue conseguenze pratiche nel Mediterraneo centrale.

Basato su studi sul campo condotti tra febbraio e giugno 2023, principalmente a Monastir, Teboulba, Belyana, Ellouza, Sidi Mansour, Sfax, Kerkennah e Zarzis, questo articolo esamina le conseguenze del regime di frontiera sull'etica del salvataggio e contestualizza la recente designazione di pescatori tunisini come "pirati" da parte delle autorità italiane. Dal punto di vista del posizionamento, va detto che il team di ricercatori di cui facevo parte ha lavorato con il supporto del FTDES (Forum tunisino per i diritti economici e sociali) e di Mem.Med (Mediterranean Memory). Abbiamo adottato un approccio di ricerca-azione, basando i nostri dati qualitativi principalmente su scambi informali, osservazioni dei partecipanti e interviste in profondità.

L'analisi si basa sul binomio "*ethos vs. legge*" formulato da Heidrun Friese¹ nel suo studio sui pescatori di Lampedusa per definire il conflitto tra l'etica dei pescatori e le leggi contro la migrazione irregolare. Inoltre, attinge al concetto di "*Felt Externalisation*" introdotto da Ahlam Chemlali² nella sua esplorazione delle conseguenze intrecciate del regime di frontiera a Zarzis. Questo quadro teorico offre una prospettiva più ampia su come le politiche si personalizzano e sugli effetti a catena delle misure di esternalizzazione: morte, violazioni dei diritti umani e crisi ambientale. Evidenzia l'interazione tra impatti fisici e psicologici, sottolineando la comprensione incarnata dei pescatori tunisini.

Mainwaring e DeBono³ sostengono che le nozioni di "*mare nostrum*" e "*mare nullius*", che veicolano immaginari neocoloniali, sono sfruttate dall'UE e dai suoi Stati membri per criminalizzare le operazioni di salvataggio delle ONG. Essi costruiscono il Mediterraneo non solo come un territorio frammentato, teso e pieno di conflitti - in breve, privo di civiltà - ma anche come un'area in cui si arrogano una legittimità naturale a intervenire, preservando la propria sicurezza. Cancellando l'eredità coloniale e le dinamiche di mobilità che vi prevalgono, queste concezioni vengono tradotte dalle autorità in violenza contro le persone razzializzate, negando loro la libertà di movimento.

Questa visione del Mediterraneo consente all'UE di sottrarsi alla responsabilità delle tragedie marittime. Essa dipinge la migrazione come una "crisi" a-temporale, affermando allo stesso tempo l'Europa come un'entità unita e impermeabile⁴. Tuttavia, la presenza di pescatori tunisini in mare, particolarmente evidente con l'aumento delle partenze irregolari dalla Tunisia, mette in discussione questa rappresentazione. Molti pescatori costieri stanno scuotendo questa immagine testimoniando le "politiche mortifere"⁵ dell'UE, denunciando la brutalità dei controlli alle frontiere e mettendo in discussione le logiche di sicurezza prevalenti.

¹ Heidrun FRIESE, "Thalassographies of departure, disaster and rescue: Fishermen and undocumented mobility", in *Etnofoor*, volume 27, numero 1, 2015, pp. 13-36. [Online] <http://www.jstor.org/stable/43410668> (11 agosto 2023)

² Ahlam CHEMLALI, "Anelli nell'acqua: l'esternalizzazione percepita nelle zone di confine estese dell'UE", in *Geopolitica*, 2023. [Online] DOI: 10.1080/14650045.2023.1234567 (11 agosto 2023)

³ Cetta MAINWARING, Daniela DEBONO, "Criminalizzare la solidarietà: ricerca e salvataggio in un mare neocoloniale", in *Environment & Planning C: Politics and Space*, volume 39, numero 5, 2021, pp. 1030-48. [Online] doi:10.1177/2399654420979314 (11 agosto 2023)

⁴ N. DE GENOVA, "La questione europea: migrazione, razza e postcolonialità in Europa", in *Testo sociale*, volume 34, numero 3(128), 2016, pp. 75-102.

⁵ Politiche mortali nel Mediterraneo: porre fine ai naufragi provocati deliberatamente al largo delle coste tunisine, 19 dicembre 2022. [Online]

https://alarmphone.org/fr/2022/12/19/politiques-meurtrieres-en-mediterranee/?post_type_release_type=post (11 agosto 2023)

L'invisibilità politica e mediatica dei pescatori si interrompe solo quando i riflettori dei media ne denunciano la criminalizzazione da parte delle autorità italiane, come nei noti casi di Jenzeri nel 2007 e di Bourassine nel 2018. Ciò solleva una questione complessa: si tratta semplicemente di un capro espiatorio per le morti in mare? L'indebolimento della piccola pesca tunisina è anche un obiettivo strategico europeo volto a riaffermare le gerarchie socio-economiche nel Mediterraneo e a europeizzare ulteriormente la regione? La criminalizzazione del salvataggio in mare, indebolendo ulteriormente la pesca costiera, contribuisce a questo processo di dominazione neocoloniale?

Mentre gli studi sulla criminalizzazione della solidarietà si concentrano principalmente su attivisti e ONG europee, è essenziale ricordare che le prime vittime sono i migranti stessi (tra il 2014 e il 2019 8.000 arrestati in Grecia, e dal 2013 più di 2.500 in Italia⁶). Guardando a questa situazione dal punto di vista della comunità tunisina, possiamo vedere l'impatto devastante della politica di esternalizzazione dei confini europei sugli abitanti della sponda sud del Mediterraneo⁷.

Le statistiche dell'FTDES⁸ parlano da sole. Nel primo trimestre del 2023, ogni giorno sono stati registrati più di quattro morti o scomparsi al largo delle coste tunisine. Anche le tragedie legate alla migrazione irregolare sono aumentate del 51,6% tra il 2021 e la metà del 2023. Di fronte a questa crisi umanitaria, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) ha lanciato l'allarme: l'inizio del 2023 è stato il più letale nel Mediterraneo centrale dal 2017.

La pesca è un pilastro centrale dell'economia tunisina. Occupando quasi 108.000 tunisini, questa industria rappresenta non solo un settore di occupazione diretta, ma anche indiretta, per un totale di 54.000 lavoratori. Secondo il Ministero dell'Agricoltura, nel 2017 ha contribuito all'8% della produzione agricola e al 17% delle esportazioni agricole. Nel 2019, il settore ha prodotto quasi 150.980 tonnellate di pesce, il 36% delle quali provenienti dalla pesca costiera⁹. La pesca artigianale svolge un ruolo importante nella società, impiegando due terzi dei

6 Carlo CAPRIOGLIO, Tatiana MONTELLA, Enrica RIGO, "Una sconfitta per la giustizia razziale", *Jacobin Italia*, 26 maggio 2022. [Online] <https://jacobinitalia.it/una-sconfitta-per-la-giustizia-razziale/> (11 agosto 2023)

7 Wael GARNAOUI, *Harga et désir d'Occident. Étude psychanalytique des migrants clandestins tunisiens*, Tunisi, Nirvana, 2022.

8 Statistiche sulla migrazione 2023, FTDES, 05 agosto 2023. [Online] <https://ftdes.net/en/statistiques-migration-2023/> (9 agosto 2023)

9 Sidia Emna BEN KAHLA, "Enquête auprès des petits pêcheurs sur la situation du secteur de la pêche côtière dans les régions Teboulba, Kerkennah et Zarzis", FTDES, 08 novembre 2021. [Online] <https://ftdes.net/enquete-aupres-des-petits-pecheurs-sur-la-situation-du-secteur-de-la-peche-cotiere-dans-les-regions-teboulba-kerkennah-et-zarzis/> (11 agosto 2023)

marittimi tunisini¹⁰. Per molte comunità costiere, la pesca rimane una risorsa economica vitale a fronte di un settore turistico poco inclusivo.

La pesca nel Mediterraneo è in crisi dagli anni Novanta. In risposta, nel 2005 la Tunisia ha definito una Zona Economica Esclusiva (ZEE) con la legge 2005-50. Tuttavia, le autorità tunisine consentono alle imbarcazioni straniere di accedere alle sue acque¹¹. I grandi pescherecci internazionali spesso approfittano di questa apertura, soprattutto dopo essere stati costretti a evitare le acque libiche, diventate pericolose a causa degli interventi della cosiddetta guardia costiera libica, rafforzata da fondi europei e italiani. Oltre ai disastri ecologici, la pesca eccessiva e i metodi illegali stanno impoverendo gli stock ittici nel sud della Tunisia. Di conseguenza, i pescatori costieri tunisini con imbarcazioni inferiori ai 15 metri, già in una situazione economica fragile e in concorrenza con la pesca industriale, vedono peggiorare la loro precaria situazione a causa del regime di frontiera.

Con le crescenti restrizioni ai viaggi verso l'UE, le acque tunisine sono state teatro di pericolose traversate in mare a partire dagli anni Novanta. Le tragiche conseguenze di questi tentativi di migrazione fanno quindi ricadere da decenni sulle spalle dei pescatori costieri tunisini l'onere del salvataggio e del recupero dei corpi dei naufraghi. Tuttavia, l'intervento di questi pescatori nelle traversate irregolari viene criminalizzato a priori, ponendo tale repressione sotto l'etichetta di "lotta ai trafficanti", un approccio che li stigmatizza in modo sproporzionato. Inoltre, con l'aumento delle partenze irregolari, le loro attrezzature essenziali, come barche e motori, sono sempre più soggette a furti, mentre incontrano restrizioni crescenti sul mercato legale. Infine, la crescente militarizzazione del Mediterraneo centrale intrapresa per contrastare la migrazione irregolare, non solo riduce le loro zone di pesca, ma aumenta anche gli scontri violenti in mare.

La criminalizzazione incrociata dei pescatori costieri tunisini da parte delle autorità tunisine, italiane e libiche

In sintesi, il contesto appena descritto mette in luce i legami tra la criminalizzazione dei salvataggi in mare, la pressione delle intercettazioni da parte delle guardie costiere e l'espansione del mercato nero di barche e motori. L'episodio che ha coinvolto un pescatore di

10 Rafika FEHRI-BEDOUI, "La composante bleue du développement durable en Tunisie", in FTDES, dicembre 2020. [Online] <https://ftdes.net/etude-la-composante-bleue-du-developpement-durable-en-tunisie-etat-des-lieux-et-perspectives/> (11 agosto 2023)

11 Sophie-Anne BISIAUX & Marco JONVILLE, "Des pecheurs pris dans un etau", in FTDES, 06/12/2019. [Online] <https://ftdes.net/des-pecheurs-pris-dans-un-etau/> (11 agosto 2023)

Sidi Mansour, alla periferia nord di Sfax, serve ora a illustrare la crescente criminalizzazione dei pescatori tunisini da parte delle autorità nazionali.

Quest'uomo, dopo aver salvato un gruppo da un'imbarcazione in difficoltà, è stato ingiustamente sospettato di traffico di esseri umani, nonostante i suoi tentativi di comunicare con la guardia costiera. Egli suggerisce che questa accusa sia stata mossa proprio perché aveva salvato un capitano tunisino. Di conseguenza, è stato trattenuto per tre mesi, sottoposto a un interrogatorio rigoroso e la sua barca è stata confiscata.

Tuttavia, la criminalizzazione dei piccoli pescatori tunisini non è limitata alle sole azioni delle autorità tunisine. L'esempio di Abdelbasset Jenzeri, un pescatore di Teboulba, è rivelatore: nel 2007, dopo aver denunciato la scomparsa della sua barca, poi ritrovata a Lampedusa, è stato ingannato dalla guardia costiera italiana. Invitato a seguire la loro nave dopo il salvataggio, gli è stato rifiutato l'ingresso nelle acque italiane. All'arrivo, nonostante avesse salvato 44 migranti, tra cui una donna incinta, portandoli al porto più vicino, Jenzeri e il suo equipaggio sono stati accusati di traffico di esseri umani. Questo ha innescato una battaglia legale durata quattro anni pur senza una condanna definitiva, ma con 40 giorni di detenzione durante il processo.

Anche la storia di Chamseddine Bourassine, noto capitano di Zarzis, è sintomatica di questa tendenza. Nel 2018, dopo aver salvato 14 migranti tunisini in difficoltà marittima, il suo gesto umanitario gli è valso l'accusa di favorire l'immigrazione clandestina. Nonostante le sue azioni rispettassero l'etica in mare e le norme internazionali, è stato imprigionato per 22 giorni in Sicilia.

Dalla ratifica del Memorandum del 2017 tra Italia e Libia, la situazione nel Mediterraneo ha preso un'altra piega preoccupante per i pescatori tunisini. I loro incontri con le milizie, travestite da "guardie costiere" libiche, non solo sono aumentati di frequenza ma anche di intensità.

Le notizie provenienti dal sud sono particolarmente preoccupanti. I pescatori riferiscono di una serie di incidenti che vanno dagli arresti arbitrari alle brutali aggressioni perpetrate da queste milizie finanziate dall'Italia. Questo clima di ostilità ha portato a una significativa riduzione delle zone di pesca tradizionali per i pescatori tunisini, che temono i pericoli insiti nel navigare vicino al confine marittimo libico.

Un membro dell'associazione dei pescatori di Zarzis ha raccontato la storia inquietante di due suoi colleghi che, dopo aver salvato dei naufraghi nel mare tunisino, sono stati fermati da miliziani libici, con l'accusa di aver attraversato il confine marittimo. Durante il primo scontro, i miliziani hanno minacciato i pescatori con le armi e li hanno costretti a consegnare i superstiti, sostenendo che si trovavano in acque libiche. Un migrante si era però nascosto nei bagni e le guardie, dopo aver contato i passeggeri, hanno chiesto ai pescatori di rintracciare eventuali dispersi. Majjid ha descritto con dovizia di particolari che qui decido di omettere la brutalità con cui questo migrante è stato allontanato dalla barca da tali "autorità".

Di fronte alla mancanza di sostegno da parte dei sindacati, i pescatori tunisini si trovano ad affrontare una crescente criminalizzazione del salvataggio, che si aggiunge alle sfide che già devono affrontare a causa di una regolamentazione sempre più rigida del mercato degli attrezzi da pesca e delle imbarcazioni. In particolare, sono sospettati dalle autorità tunisine per quanto riguarda i motori privi di documentazione.

Un caso emblematico riguarda un pescatore di Aataya, a Kerkennah. Dopo aver salvato 13 persone in risposta a una soffiata di un peschereccio vicino - il quale si trovava lì illegalmente durante la pausa biologica - il pescatore è stato comunque sottoposto a un controllo indebito da parte della guardia costiera. Secondo il piccolo pescatore, la Guardia Costiera ha cercato di criminalizzarlo sulla base di un piccolo motore fuoribordo da 4 cavalli non documentato a bordo della sua barca.

Dopo questo atto di salvezza, il capitano è stato interrogato più volte. È plausibile che questa mossa sia volta a incolpare i pescatori della genesi di un mercato nero di attrezzature marittime, oscurando al contempo la mancanza di trasparenza dei protocolli impiegati dalle autorità tunisine e italiane nella gestione di ciò che resta delle intercettazioni: barche e motori.

Secondo Escarcena¹², la criminalizzazione della solidarietà delle ONG non è un'anomalia, ma una tattica governativa insita nella politica delle frontiere del Mediterraneo, come dimostra il recente "Decreto Cutro" del governo italiano del 2023. Similmente, questa illegalizzazione

¹² Juan Pablo ARIS ESCARCENA, "Punire la solidarietà. Il reato di solidarietà alle frontiere terrestri e marittime dell'Unione europea", in *DPCE Online*, volume 45, numero 4, gennaio 2021. [Online] <https://193.205.23.57/index.php/dpceonline/article/view/1211> (13 agosto 2023)

degli atti di solidarietà colpisce i pescatori tunisini che, ben prima del 2014, hanno sempre prestato soccorso in mare.

La politica dell'esaurimento, l'impunità e il mercato parallelo dei macchinari

La nozione di "politica dell'esaurimento"¹³, finora applicata principalmente ai migranti a Calais e altrove, ritorna utile nell'inquadrare l'oppressione dei pescatori tunisini. Questa prospettiva evidenzia la stanchezza accumulata in tre decenni di securitizzazione, militarizzazione e illegalizzazione della mobilità all'interno del regime di frontiera del Mediterraneo centrale. In più, evidenzia l'indomita resistenza dei pescatori a questa pressione.

Al centro di questa dinamica, l'UE ha firmato un accordo di gestione della migrazione con la Tunisia nel 2023, stanziando fondi per la Guardia Nazionale per frenare le partenze non autorizzate. Questo approccio continua nonostante le testimonianze schiacciante raccolte da Alarmphone¹⁴, che descrivono la brutalità delle intercettazioni marittime - paradossalmente descritte come "salvataggi" anche quando sfociano in tragedia. Oltre a questi incidenti, le innumerevoli deportazioni verso le frontiere desertiche della Libia e dell'Algeria, così come gli arresti arbitrari, continuano a destare preoccupazione in chi difende i diritti umani. Come se non bastasse, le dichiarazioni incendiarie di Saied del 21 febbraio 2023, che ha parlato di "orde di migranti illegali provenienti dall'Africa subsahariana"¹⁵ le quali cercano di colonizzare la Tunisia, hanno provocato una cascata di violenza razzista. Il tutto è stato legittimato dall'UE e soprattutto dall'Italia in molteplici incontri bi- e multilaterali.

Nell'ambito dei metodi di intercettazione violenti, una delle pratiche comuni denunciate dalla *hotline* di Alarmphone è quella di confiscare i motori delle imbarcazioni, lasciandole alla deriva fino all'arrivo di una nave più grande della guardia costiera per effettuare un "salvataggio". Spesso i pescatori intervengono preventivamente per rimorchiare queste imbarcazioni abbandonate. Un altro meccanismo di intercettazione denunciato è l'estorsione: la confisca di denaro ed effetti personali, un comportamento recentemente associato ai "pirati tunisini".

¹³ L. ANSEMS DE VRIES e M. WELANDER, "Politics of Exhaustion: Reflecting on an Emerging Concept in the Study of Human Mobility and Control" in *Border Criminologies Blog*, gennaio 2021. [Online] <https://www.law.ox.ac.uk/research-subject-groups/centre-criminology/centreborder-criminologies/blog/2021/01/politics>

¹⁴ *Politica mortale nel Mediterraneo...*, op. cit.

¹⁵ Boukhayatia, R., "Subsahariens En Tunisie : Les Contre-Vérités De Saied", in *Nawaat*, 23 febbraio 2023. [Online] <https://nawaat.org/2023/02/23/subsahariens-en-tunisie-les-contre-verites-de-saied/> (giorno, mese, anno consultato dall'utente). (13 agosto 2023)

Questo clima di impunità è strettamente legato agli attacchi dei pescatori alle cosiddette barche irregolari.

Le economie che estraggono ricchezza dalle persone che vogliono prendere il mare senza documenti non sono una novità, ma questo fenomeno è diventato particolarmente saliente nell'attuale contesto di maggiore sicurezza e di esternalizzazione delle frontiere dell'UE. Gli attrezzi rubati con metodi violenti danno vita a un mercato parallelo che rende ancora una volta possibili le traversate illegali. Le testimonianze dei pescatori tunisini suggeriscono che il destino dei motori dopo l'intercettazione da parte della guardia costiera italiana o tunisina rimane opaco, in assenza di protocolli ufficiali.

Un aneddoto illuminante: durante una missione di ricerca di gruppo a Ellouza nel marzo 2023, un giornalista che ci accompagnava ha interrogato l'autista di un furgone della Guardia Nazionale che trasportava motori dopo diverse intercettazioni. "Dove portate questi motori?" La risposta è stata: "Alla demolizione". Inoltre, anche i sopravvissuti a un'intercettazione del 14 aprile, incontrati davanti agli uffici dell'OIM a Tunisi, hanno ribadito l'ipotesi del coinvolgimento della Guardia costiera tunisina in questo mercato nero. Tali testimoni raccontano di aver assistito, mentre si trovavano a bordo di una delle più grandi navi della Guardia Nazionale tunisina, al lancio in mare di un motore da parte di un altro equipaggio, compiuto *in extremis* con l'obiettivo di evitarne la confisca e la rivendita. Stando ai loro resoconti, gli agenti della Guardia Nazionale tunisina hanno poi usato violenza contro l'equipaggio che ha rifiutato di consegnare il motore, prima di "salvarli".

In prossimità delle acque italiane, secondo un pescatore di Teboulba, alcuni di loro segnalano alla Guardia Costiera italiana la posizione di imbarcazioni in difficoltà, e poi recuperano discretamente i motori in seguito al salvataggio per rivenderli in Tunisia. Nonostante l'usura, questi motori fuoribordo vengono spesso riutilizzati - con gli evidenti rischi di malfunzionamento che ne conseguono. Casi simili si verificano in Tunisia. Un rappresentante di un'associazione ambientalista di pescatori di Kerkennah ha parlato di pescatori che segnalano alle autorità barche in difficoltà: secondo lui, una volta che i viaggiatori illegalizzati sono intercettati dalla guardia costiera, i pescatori recuperano i motori.

Come le politiche migratorie restrittive, la criminalizzazione italiana degli scafisti, che colpisce in particolare - tra gli altri - i pescatori tunisini¹⁶ e gli ostacoli burocratici imposti al mercato delle imbarcazioni e dei motori¹⁷ hanno alimentato la nascita di un mercato nero, favorendo i furti.

Negli ultimi 30 anni, il governo tunisino ha progressivamente reso più difficile ottenere una licenza di pesca e acquistare regolarmente motori e barche. Secondo tutti i pescatori artigianali che abbiamo incontrato, questi controlli sono estremamente rigorosi ed è sempre più difficile ottenere le certificazioni necessarie, in particolare quando si tratta della documentazione delle autorità italiane che prova il furto della propria barca, spesso abbandonata nel "cimitero" di Lampedusa.

Il salvataggio è già stato criminalizzato quando lo sbarco avviene sulle coste italiane. Le operazioni di salvataggio da parte dei pescatori tunisini sono spesso oggetto di indagini quando le autorità sostengono che il protocollo non è stato seguito, con il sospetto di traffico di esseri umani. Ma un livello di criminalizzazione senza precedenti dei pescatori tunisini potrebbe essere all'orizzonte.

Il 31 luglio 2023, per la prima volta nel Mediterraneo, la Procura di Agrigento ha accusato dei pescatori tunisini di pirateria¹⁸. I pescatori avrebbero saccheggiato le imbarcazioni dei migranti, prendendone i motori e abbandonando i migranti al loro destino. Gli incidenti sono avvenuti fuori dalle acque italiane, ma la giurisdizione in caso di pirateria internazionale è comunque riconosciuta. Di conseguenza, è stato emesso un ordine di arresto e confermata la detenzione preventiva.

Il ministro dell'Interno italiano ha dichiarato che l'incidente mette in evidenza la necessità di combattere l'immigrazione clandestina e di proteggere i migranti dai criminali, e un periodico conservatore si è affrettato ad amplificare questa opinione stigmatizzando i pescatori tunisini¹⁹.

¹⁶ Lucia BORGHI e Alberto BIONDO, "Country report Italy", in *Criminalization of flight and escape aid, borderline-europe*, eds Sara BELLEZZA e Tiziana CALANDRINO, Hamburg, Tredition GmbH, March 2017.

¹⁷ Heidrun FRIESE, "Economie di confine: Lampedusa e la nascente industria della migrazione", in *The International Journal of Research into Island Cultures*, volume 6, numero 13, 2012, pp. 2-66.

¹⁸ Redazione ANSA, "Pescatori tunisini diventati pirati, 4 persone fermate", ANSA, 30 luglio 2023. [Online] https://www.ansa.it/sicilia/notizie/2023/07/30/pescatori-tunisini-diventati-pirati-4-persone-fermate_2dd0764c-eb96-48b3-aeff-297202e9f38f.html (9 agosto 2023)

¹⁹ Robert SEMONSEN, "Tunisian Fishermen-Turned-Pirates Arrested for Preying on Boat Migrants", *The European Conservative*, 3 agosto 2023. [Online] <https://europeanconservative.com/articles/news/tunisian-fishermen-turned-pirates-arrested-for-preying-on-boat-migrants/> (12 agosto 2023)

Tuttavia, la legge italiana dà priorità alla protezione delle frontiere rispetto a quella dei migranti. L'articolo 12 del "Testo Unico Immigrazione" criminalizza chiunque favorisca l'immigrazione clandestina, rendendo i migranti ancora più vulnerabili²⁰. Criminalizzare i pescatori come "pirati" sembra così una strategia per ridurre ancora di più la presenza in mare e distorcendo la percezione dei reali pericoli che corrono le persone migranti, promuovendo al contrario una lotta alla criminalità e all'immigrazione non regolamentata che in realtà riduce la sicurezza in mare per coloro che lo attraversano e vi lavorano.

L'etica dei pescatori: una solidarietà senza nome

Agli occhi dei marinai esperti, il mare trascende la sua semplice natura superficiale; è uno spazio vivo e intimo, una sfumatura che l'etimologia latina del termine, che evoca la morte, fatica a cogliere²¹. Nel XVII secolo, Hugo Grotius caratterizzò l'alto mare come *res communis*²², un territorio comune e incontrollabile. Inoltre, la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare e la Convenzione SOLAS definiscono formalmente l'imperativo di assistere chiunque si trovi in pericolo in mare. Ora, lo sviluppo successivo del diritto marittimo internazionale ha intensificato le rivalità sovrane - a scapito dei pescatori tunisini - piuttosto che proteggere i migranti²³. Tuttavia, il mare rimane un'entità carica di significato personale, sociale e culturale, capace di sfidare qualsiasi convenzione o accordo internazionale²⁴.

L'*etica* dei pescatori tunisini, intrinsecamente segnata da una solidarietà marittima che non porta il suo nome, si scontra con la crescente criminalizzazione di questo aiuto reciproco da parte della legge. Di conseguenza, c'è una forte resistenza tra coloro che praticano la pesca artigianale e si considerano i custodi di questa tradizione. Sulla terrazza del porto di Zarzis, nel febbraio 2023, un rappresentante dell'associazione dei pescatori - Majjid - lo ha ripetuto molto seriamente: un pescatore conosce troppo bene la sensazione di paura associata al naufragio per abbandonare qualcuno in mare. Quando vedono una barca in pericolo, non ci pensano due volte e intervengono.

Recentemente, l'associazione dei pescatori di Zarzis si è distinta per aver orchestrato le ricerche in mare dopo la scomparsa di 18 cittadini nel settembre 2022, denunciando così la negligenza

²⁰ C. CAPRIOGLIO, T. MONTELLA, E. RIGO, "Una sconfitta...", op. cit.

²¹ H. FRIESE, "Talassografie di partenza...", op. cit. p.13

²² Hugo GROTIUS, *Mare Liberum*, Repubblica olandese, Lodewijk Elzevir, 1609.

²³ C. MAINWARING, D. DEBONO, "Criminalizzare la solidarietà...", op. cit. p. 1032.

²⁴ H. FRIESE, "Talassografie di partenza...", op. cit. p.25

delle autorità. Dal 2013, continua a sostenere le famiglie degli scomparsi nella loro ricerca di verità e giustizia. Majjid sottolinea che la criminalizzazione ha aumentato la coscienza collettiva dei pescatori. Molti di loro, a livello internazionale, danno la colpa all'UE. Si sono schierati a sostegno di Chamseddine Bourassine, considerato un eroe per aver sfidato il regime di frontiera rispettando il diritto marittimo nel 2018²⁵.

Le osservazioni sul campo, rafforzate da un illuminante dialogo con la mia collega di ricerca Dorra Frihi, suggeriscono che per i piccoli pescatori tunisini intervistati il salvataggio in mare ha una dimensione profondamente morale legata alla vita marittima, che trascende la mera legalità e la solidarietà con i migranti. Molti di loro vedono il loro intervento come una risposta al mancato rispetto degli obblighi da parte dell'UE, che ritiene di esternalizzare le proprie responsabilità. Anche se certamente non tutti si dichiarano attivisti "no-borders" in questi termini, la loro resistenza si concretizza nella determinazione a non cedere alla paura di rappresaglie: scegliendo di aiutare, spesso vedono il loro coinvolgimento andare ben oltre il gesto eroico di fornire assistenza.

L'adagio usato da molti pescatori: "Non aiutiamo solo *gli harraga*, ci sosteniamo a vicenda" incarna questa visione di assistenza reciproca in mare. Rivela una solidarietà in cui ogni azione rafforza una rete di assistenza reciproca, garantendo la sicurezza in mare per tutti. Criminalizzando tale solidarietà, il regime di frontiera erode questo sistema di sicurezza e mutuo aiuto secolare, scoraggiando un comportamento in linea con un'etica marittima intrinseca.

Conclusione

Le accuse rivolte ai pescatori tunisini, definiti "pirati", nascondono una realtà complessa e sfaccettata. Dietro lo stigma mediatico, si nasconde l'essenziale della loro attività quotidiana, che fornisce il sostentamento a molte comunità costiere e garantisce la sicurezza in mare. Di fronte alla routine sconvolta di questa professione artigianale, i cui protagonisti mostrano la stanchezza causata dal confronto quotidiano con i sospetti, i naufragi e le morti in mare, le tragedie migratorie nel Mediterraneo vengono normalizzate, sia in Europa che in Tunisia.

²⁵ Valentina ZAGARIA, "Quando il soccorso in mare diventa reato: chi sono davvero i pescatori tunisini arrestati in Italia", in *Open Democracy*, 15 settembre 2018. [Online] <https://www.opendemocracy.net/en/can-europe-make-it/when-rescue-at-sea-becomes-crime-who-tunisian-fishermen-arrested-in-italy-really-a/> (7 agosto 2023)

Il discorso politico e mediatico che dipinge questi pescatori come "pirati", dove questo fenomeno si aggiunge a quello del contrabbando e del traffico di esseri umani, riproducendo una narrazione disumanizzante, fa parte di una logica che utilizza la questione migratoria per "mettere a tacere le vere questioni che le società devono affrontare"²⁶. Tre elementi contribuiscono a contestualizzare queste accuse di pratiche predatorie: 1) la crescente criminalizzazione della solidarietà marittima, 2) l'impunità delle autorità di fronte alle violazioni dei diritti umani, esacerbata dal discorso razzista del presidente Saied, sostenuto dall'UE, che legittima la violenza contro le persone razzializzate, e 3) le denunce dei sopravvissuti e della società civile tunisina e internazionale contro i metodi di intercettazione opachi e violenti, presentati come condizioni di esistenza del mercato nero dei motori.

L'analisi presentata rivela un profondo dissesto della pesca costiera tunisina. Il regime di frontiera UE-Tunisia minaccia non solo il loro modello di sviluppo sostenibile, ma anche l'*etica* che sta alla base della sicurezza di tutti in mare. Il riconoscimento del vero ruolo dei pescatori tunisini, incentrato sul salvataggio e sulla cura dei morti, è essenziale. Reprimerli non fa altro che erodere l'etica marittima e destabilizzare le fondamenta delle comunità costiere, senza affrontare realmente le reti di trafficanti.

In conclusione, di fronte a narrazioni dicotomiche, è essenziale riconoscere sia il ruolo quotidiano della pesca tunisina sia le conseguenze dirette delle politiche attuali sulle tragedie migratorie. Le presunte attività "predatorie" dei pescatori tunisini devono essere viste nel contesto di una crisi senza precedenti nella gestione politica della migrazione in Tunisia.

Anche se l'avanzamento di questa strategia di criminalizzazione delle persone come "pirati" non è chiaro dal punto di vista giudiziario, i racconti dei sopravvissuti agli attacchi ai pescatori e le violente intercettazioni da parte delle autorità devono essere letti nel contesto di un aumento del numero di persone denunciate come disperse nei naufragi sulla pericolosa rotta del Mediterraneo centrale nella prima metà del 2023: l'insicurezza del mare è ancora una volta il prodotto di un regime politico che tenta di proteggere la sicurezza dei suoi confini a scapito di quella di chi migra e di coloro che vivono delle ricchezze minacciate del mare.

²⁶ FTDES, "La marchandisation inévitable de tous les migrant-e-s comme résultat du déni des défis structurels qui s'imposent à tous!", in *FTDES - Migration - Note de doctrine*, maggio 2023. [Online] <https://ftdes.net/la-marchandisation-inevitable-de-tous-les-migrant-e-s-comme-resultat-du-deni-des-defis-structurels-qui-simposent-a-tous/> (7 agosto 2023)